

ENRICO RICCARDO ORLANDO

Tomaso Largaspuina, «sindaco illustre e cittadino insigne»

In

Le forme del comico

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164 [data consultazione: gg/mm/aaaa]

ENRICO RICCARDO ORLANDO

Tomaso Largaspugna, «sindaco illustre e cittadino insigne»

Nel 1902 il giornalista veronese Arnaldo Fraccaroli (1882-1956) pubblica il romanzo «Tomaso Largaspugna uomo pubblico». Il protagonista, un politico per nulla capace e talentuoso, utilizza la sua scaltrezza per acquisire e mantenere il potere, condizionando la stampa e i risultati delle elezioni a proprio vantaggio. La satira di Fraccaroli, con sagacia e ironia, fa riflettere sulle contraddizioni di un potere politico corrotto e degenerato che, attraverso la letteratura, viene smascherato e ridicolizzato: l'opera si inserisce così, con grande efficacia, nel dibattito contemporaneo, sorprendendo per la lungimiranza e l'attualità dei temi trattati e per la freschezza stilistica e formale delle sue pagine.

Nel 1902 esce il romanzo *Tomaso Largaspugna uomo pubblico*, scritto dal giornalista veronese Arnaldo Fraccaroli, giovane cronista del quotidiano «La Provincia di Vicenza» che da qualche anno si stava affermando nelle redazioni di alcuni giornali locali. Per sfuggire all'epidemia di colera conseguente alla devastante esondazione dell'Adige del 1882, si trasferisce con la famiglia dal paesino natale di Villa Bartolomea a Lonigo, una località del basso vicentino dove lavora in una tipografia per far fronte alla precoce scomparsa del padre: è proprio qui che si sviluppa il precoce interesse di Fraccaroli per il giornalismo. Dall'età di appena dodici anni, infatti, spedisce alla redazione del quotidiano veronese «L'Arena» una serie di corrispondenze che vengono poi regolarmente pubblicate sulle colonne del giornale, brevi articoli di cronaca e arte che colpiscono positivamente i responsabili della testata i quali, incuriositi, decidono di conoscerne di persona l'autore. Ricevuta la convocazione, stupito ed emozionato, il giovane Fraccaroli inforca la bicicletta e percorre con il cuore in gola i trenta chilometri che separano Lonigo da Verona, l'itinerario polveroso di quell'«avventuroso viaggio» che l'autore ricorderà con affetto come l'inizio ufficiale della sua lunga «carriera di viaggiatore per gli itinerari del mondo»¹. Ad accoglierlo in redazione vi è Renato Simoni² che, incredulo nell'avere di fronte un ragazzino, ne fiuta immediatamente il talento e lo prende sotto la sua ala protettiva. Inizia tra i due una profonda e sincera amicizia, «una di quelle amicizie salde e piene che danno gioia alla vita»³. Sarà lo stesso Simoni, nel 1909, a presentare Fraccaroli all'allora direttore del «Corriere della Sera» Luigi Albertini: proprio alle colonne del quotidiano di via Solferino, l'autore di *Largaspugna* affiderà per circa un quarantennio i propri articoli, affermandosi tra le firme più apprezzate e pungenti del tempo.

Nelle vesti di cronista di guerra, nel 1912, affianca Luigi Barzini e Guelfo Civinini in Libia, mentre durante la Prima Guerra Mondiale scrive dal Carso, dai Balcani, dall'Altopiano di Asiago,

¹ ARNALDO FRACCAROLI, *Il primo passo*, in *Omaggio ad Arnaldo Fraccaroli*, Verona, Associazione Veronese della Stampa, 1986, p. 6. Insieme al testo di Fraccaroli, il volumetto raccoglie le testimonianze di alcuni giornalisti veronesi sulla figura umana e professionale dell'autore.

² Renato Simoni (1875-1952), era allora il critico teatrale dell'«Arena». Entra nella redazione del giornale a soli diciannove anni e negli anni successivi, trasferitosi a Milano, scriverà regolarmente nel «Tempo» e nel «Corriere della Sera». Collaboratore del mensile «La Lettura», del settimanale «L'Illustrazione Italiana» e del «Corriere dei Piccoli», è anche un apprezzato autore di commedie e un poeta. Amico di Giuseppe Giacosa, collabora con Giuseppe Adami, dal 1920 al 1924, alla stesura del libretto della *Turandot* di Giacomo Puccini. A Simoni è intitolato dal 1958 un premio dedicato agli attori «per la Fedeltà al Teatro di Prosa», assegnato a personaggi autorevoli quali, tra gli altri, Emma Gramatica (1959), Eduardo de Filippo (1969), Giovanni Testori (1984), Giorgio Strehler (1988), Dario Fo (1990), Vittorio Gassman (1997) e Giorgio Albertazzi (2004).

³ ARNALDO FRACCAROLI, *Il primo passo*, cit., p. 6.

dalle retrovie del fronte nelle convulse settimane della ritirata di Caporetto⁴: il 3 novembre 1918 ha il privilegio di essere il primo giornalista ad accedere alla Trieste liberata dagli austriaci, sbarcando dal cacciatorpediniere Audace con duecento carabinieri e con il generale Carlo Petitti di Roreto il quale, «tra una moltitudine di cittadini, prese possesso della città in nome del Re d'Italia»⁵. Prende avvio in questa fase l'instancabile attività di viaggiatore e corrispondente, sempre «pronto ad accorrere ovunque ci fosse qualcosa da raccontare»⁶, che lo condurrà negli anni seguenti a familiarizzare con diversi Paesi europei e che gli consentirà di esplorare i territori del Sud America, l'estremo Oriente e le grandi città statunitensi⁷, riuscendo ad essere tra i primissimi giornalisti europei a visitare Hollywood già nel 1927⁸. All'attività giornalistica, affiancherà la stesura di un discreto numero di opere teatrali⁹ che, «rappresentate nel Veneto e in Lombardia, facevano il pieno di spettatori» grazie a un «tono garbato» a un'«ironia» e a una «leggerezza dei testi» che contribuivano «a rasserenare e a far sorridere»¹⁰.

Nel 1902, anno della pubblicazione di *Tomaso Largaspuogna uomo pubblico*, Fraccaroli non è che un giovane cronista a inizio carriera che, forse, non sospetta nemmeno dove lo condurrà un destino già scritto, costellato di avventure, di viaggi, di reportage e di esplorazioni. Nel romanzo, il giornalista non può che gettare il proprio sguardo alla rassicurante provincia, ambientando la vicenda in un uno di quei paesini della campagna veneta che conosceva bene, che frequentava giornalmente per raccogliere testimonianze e spunti per i propri articoli, uno di quei borghi che ancora si incontrano, all'ombra di altissimi campanili, percorrendo la Pianura Padana orientale. Di questo paesino non si sa quasi nulla, ad eccezione del fatto che il suo centro nevralgico si situa tradizionalmente nella frequentatissima farmacia e che nel borgo abita un certo Tomaso Largaspuogna, protagonista del libro, che il lettore incontra già all'inizio di un secondo capitolo che è intitolato emblematicamente *Si presenta Tomaso Largaspuogna fu Napoleone*:

⁴ Nel volume *Arnaldo Fraccaroli. Corrispondenze da Caporetto*, curato da Alceo Riosa per le edizioni della Fondazione «Corriere della Sera», si raccolgono alcuni scritti composti subito dopo Caporetto e le lettere inviate al direttore del quotidiano Luigi Albertini nei caotici e angosciosi frangenti della ritirata. Alcune delle risposte inviate dal direttore al cronista sono pubblicate in LUIGI ALBERTINI, *Epistolario 1911-1926. Volume secondo. La Grande Guerra*, a cura di Ottavio Barié, Milano, Mondadori, 1968, pp. 754, 757, 759-760, 815, 816.

⁵ FRANCO FAVRE, *La Marina nella Grande Guerra. Le operazioni navali, aeree, subacquee e terrestri in Adriatico*, Udine, Gaspari editore, 2008, p. 266.

⁶ EUGENIO MARCUCCI, *Giornalisti grandi firme. L'età del mito*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2005, p. 204.

⁷ Tra le molte raccolte di scritti pubblicate si ricordano in particolare i volumi, usciti per Treves, *India* (1930), *Ceylon, la perla dei Tropici* (1930), *Buenos Aires* (1931), *Pampa d'Argentina* (1931) e le sillogi pubblicate da Mondadori *La porta dell'Estremo Oriente* (1934), *Il Buddha di smeraldo. Viaggio nel Siam* (1935) e *Sumatra e Giava* (1942).

⁸ In un articolo del 7 agosto 1927 sul «Corriere della Sera», Fraccaroli descrive Hollywood come «paese magico, paradiso delle possibilità aperto a ogni aspirazione, turbinio di dollari, di seduzioni, di trionfi, di conquiste [...], simbolo di questa età frettolosa e impaziente nella quale la vanità, la smania del piacere, la smania di arrivare e un curioso miscuglio inzuccherato di romanticismo e di avidità di speculazione incamminano le fantasie sulla speranza dell'arte facile, del godimento immediato, della fama istantanea, del guadagno senza fatica» (EUGENIO MARCUCCI, *Giornalisti grandi firme. L'età del mito*, cit., p. 206).

⁹ Fraccaroli è autore di ben ventotto opere teatrali. Esordisce come commediografo già nel 1904, mettendo in scena nella sua Lonigo *El sistema più belo*. Seguiranno in rapida successione *Caffè concerto* (1905), *Ostrega che sbrego!* (1907), *La piccola diva* (1908), *La foglia di fico* (1913) e *Bezzi e basi* (1913). Nel 1912 mette in scena a Milano la commedia *La dolce vita*, una formula da lui inventata che nel 1960 sarà resa indelebile nell'immaginario e nella storia del cinema dal capolavoro di Fellini. Tra le opere drammaturgiche che Fraccaroli pubblica negli anni successivi, si ricordano *La Morosina* (1921), *La gaia scienza* (1926), *L'osteria della gloria* (1934) e una versione teatrale dello stesso *Largaspuogna*, messa in scena a Milano nel 1924.

¹⁰ EUGENIO MARCUCCI, *Giornalisti grandi firme. L'età del mito*, cit., p. 203.

Tondo, muscoloso, non alto, il viso rosso delle persone sane che vivono molto all'aria aperta, il faccione sbarbato e florido, negli occhi una suprema indulgenza per gli spiriti inferiori: l'aspetto autorevole degli uomini che sanno quello che vogliono, forti e decisi e sicuri. Quando parla, si sente che le sue parole hanno subito un lungo travaglio interiore innanzi di uscire a illuminare il prossimo. Inoltre vive comodamente di rendita¹¹.

Nonostante Largaspuogna abbia iniziato a lavorare giovanissimo come garzone in un negozio di cappelli, l'ambizione sfrenata lo conduce presto a «mirare in alto», acquisendo posizioni, via via più influenti, in modo estremamente metodico, «dentamente, ma senza mai fermarsi»¹². Conquista gradualmente la fiducia dell'improbabile circolo culturale che si riunisce periodicamente nella farmacia di Pilade Busetta, luogo nel quale si concentra ogni sera «quanto c'è di più nobile, di più vasto e di più profondo in fatto di intelligenza»¹³ ci sia in paese, diventandone in breve tempo il cardine, il portavoce ufficiale. Grazie alla fitta rete di contatti della quale dispone, riesce a farsi eleggere assessore comunale, mascherando con falsa modestia la propria elezione come un solenne sacrificio per il bene della collettività e lasciandosi sfuggire, al momento della nomina, un laconico: ««Ci sono tanti più adatti di me». [...] «Pazienza! Se è proprio necessario, mi sacrificherò»»¹⁴.

A furor di popolo¹⁵, si ritrova così a ricoprire l'incarico di assessore ai lavori pubblici, senza possedere però alcuna competenza né conoscenza adatta al ruolo. Largaspuogna si rivela ben presto un personaggio impreparato, ignorante, altezzoso, a tratti perfino arrogante, tanto da proporre come primo intervento urgente, tenendo prudentemente all'oscuro di tutto gli altri membri della Giunta Comunale, la ripavimentazione completa del paese. La lodevole iniziativa assume tratti paradossali, quando si scopre che il progetto proposto dal politico mira a sostituire la superficie in pietra delle strade con un'avveniristica superficie in gomma elastica. Mentre la tradizionale pavimentazione in porfido appare a Largaspuogna inattuale e inefficiente, essendo «dura, antiigenica, rumsa, gelata in inverno e tropicale in estate»¹⁶, la gomma assicurerebbe invece la salute di piedi e articolazioni dei pedoni¹⁷, un consumo ridotto delle suole, l'attenuazione dell'inquinamento acustico prodotto dalle ruote dei carri e dagli zoccoli dei cavalli sul selciato. Con un guizzo che rivela già la propensione di Fraccaroli per il colpo di teatro¹⁸, Largaspuogna dichiara pubblicamente che la morbida copertura in gomma delle strade consentirebbe persino ai suicidi di aver salva la vita: dopo essersi gettato dalla finestra del terzo o del quarto piano, infatti, il malcapitato sarebbe rimbalzato «nella stanza dalla stessa gomma sulla quale pensava di sfracellarsi»¹⁹.

¹¹ ARNALDO FRACCAROLI, *Tomaso Largaspuogna uomo pubblico*, Palermo, Sellerio, 1993, p. 20.

¹² Ivi, p. 22.

¹³ Ivi, p. 13.

¹⁴ Ivi, p. 40.

¹⁵ Fraccaroli, con grande ironia e un sagace gusto per l'iperbole, sottolinea che «Largaspuogna venne eletto [...] con una votazione da far venire il capogiro» (ivi, p. 44).

¹⁶ Ivi, p. 47.

¹⁷ Largaspuogna, che si dimostra sempre estremamente efficace nel convincere gli ascoltatori delle proprie confuse teorie, anche in questo caso si dimostra razionale e fermo nel proprio eloquio, facendo leva sui vantaggi diretti della riforma: «Come vantaggio immediato noi avremo questo: che coloro i quali soffrono di disturbi ai piedi, e purtroppo sono molti, potranno camminare lievemente sulla morbida superficie della gomma come se si trovassero sull'ampia distesa del mare. E questo sarà già un primo passo verso l'uguaglianza» (ivi, p. 50).

¹⁸ Vedi n. 9.

¹⁹ ARNALDO FRACCAROLI, *Tomaso Largaspuogna uomo pubblico*, cit., p. 51.

La proposta scatena nei cittadini reazioni di violenta contrarietà, e c'è chi chiede addirittura le dimissioni immediate dell'assessore, accusandolo – per screditarlo e dargli il colpo di grazia definitivo – di aver firmato delle fatture false quando, a diciassette anni, lavorava come garzone nella bottega di cappelli. La difesa di Largaspuogna è semplice e razionale: «a diciassette anni», afferma candidamente, «io non sapevo scrivere. [...] A quell'età io non conoscevo ancora l'alfabeto. Ho cominciato a studiare a diciannove anni»²⁰. La dichiarazione pubblica dell'assessore provoca un'imprevista quanto esagerata commozione tra i concittadini, i quali si prodigano, spinti dal rimorso, in fiumi di scuse e manifestazioni di affetto. Da questo episodio si origina un flusso ininterrotto di emozioni che porta in maniera irrazionale e imprevedibile all'elezione a sindaco di Largaspuogna.

Nel corso del mandato di primo cittadino, uno specifico episodio è emblematico della sagacia e ferocia del Fraccaroli nel ritrarre una classe dirigente che rivela già allora tratti difficilmente non accostabili ai bersagli della satira politica dei nostri giorni²¹. Per accumulare del denaro, Largaspuogna fa catturare i duecento colombi che svolazzano attorno al torrione della piazza principale per venderli come bersagli mobili alla Società di Tiro a segno di Cologna Veneta. Quando in paese si diffonde la notizia, si leva unanime «un urlo di indignazione e di protesta»²² e ben presto si raduna una grande folla «dinnanzi al Municipio a urlare, a fischiare, a protestare»²³. Di fronte al «sangue innocente» che ha macchiato la candida nomea di un tranquillo e pacifico borgo di provincia, richiamato dal vago sentore evangelico del titolo del capitolo *La strage degli innocenti*, qualcuno si spinge ad affermare imprudentemente che in fondo «anche i colombi sono delle creature umane»²⁴. Fraccaroli, giovane ma già in possesso dell'istinto scaltro e arguto del migliore cronista, è consapevole del potere mediatico insito anche nella vicenda più marginale. Con uno stile asciutto, spietato e ironico, riporta all'interno della narrazione lo stralcio di un articolo che, nella finzione romanzesca, sarebbe stato dedicato alla vicenda da un giornale umoristico:

Veniamo informati che i concittadini di Largaspuogna, per spiare l'eccidio permesso dalla Giunta, hanno fatto voto solenne di bandire assolutamente dalle loro cucine qualsiasi piatto che abbia anche una lontana parentela con i colombi. Sappiamo inoltre che una commissione di cittadini si recherà nei prossimi giorni a Genova per posare in segno di lutto sul monumento di Cristoforo Colombo una corona con nastro nero sul quale saranno scritti a caratteri di fuoco la data della strage e il numero esatto degli innocenti. Si dice anche che sia stato inviato al Presidente della Columbia un telegramma di condoglianza per invitarlo a non voler considerare come provocazione l'eccidio degli innocenti²⁵.

Il narratore e il cronista si fondono in questo brano, interagendo e dialogando in maniera serrata tra loro e beneficiando vicendevolmente delle reciproche e specifiche competenze. Il risultato è una prosa asciutta ma ricca, rigogliosa nella cura del dettaglio e ferma nel rispetto della parola e della giusta misura, come accade in un buon pezzo di cronaca, o nelle pagine più apprezzate di uno dei

²⁰ Ivi, pp. 59-60.

²¹ Uno degli elementi caratteristici dell'immagine stereotipata del politico odierno è costituito da quel "codazzo" di collaboratori, portavoce e sodali che, come una scia di cometa, segue costantemente il potente. Anche Fraccaroli beneficia di un seguito notevole di cittadini che lo affianca con regolarità, finendo per rallentarlo negli spostamenti quotidiani.

²² Ivi, p. 123.

²³ Ivi, p. 124.

²⁴ Ivi, p. 125.

²⁵ Ivi, p. 129.

tanti reportage giornalistici che renderanno indelebile Fraccaroli nei cuori di più di una generazione di lettori del «Corriere della Sera»²⁶.

D'altronde il ruolo della stampa all'interno delle dinamiche politiche si rivela essere uno degli aspetti chiave del romanzo, una questione centrale anche nel dibattito politico odierno²⁷ che assume nel libro una leggerezza e una vitalità particolari. Se Largaspugna, fin dall'inizio della propria carriera, leggeva i giornali «con fervore poliziesco» per dare «la caccia alle belle frasi» da citare in occasione gli eventi pubblici e comizi mascherando così un'atavica assenza di opinioni e idee proprie²⁸, è con l'arrivo in paese del giornalista romano Carlino Ro che la questione si complica ulteriormente. Si tratta di un personaggio furbo, ambiguo e spietato che, sfruttando la propria abilità persuasiva e la dimestichezza che lo lega all'ambiente corrotto dei palazzi ministeriali, convince Largaspugna a candidarsi per un seggio in Parlamento. Appare all'improvviso, di fronte al sindaco, nelle vesti di un «giovine signore forestiero dall'aspetto distinto», biondo e sorridente, che ha «negli occhi una certa espressione di bontà ironica» ingenuamente interpretata dal politico come derivazione diretta della «continua constatazione dei grandi errori degli uomini grandi»²⁹ e non, piuttosto, della torbida dimestichezza con ambienti corrotti. Carlino confida subdolamente al sindaco che di «difficile a fare il deputato non c'è che una cosa» ovvero il «farsi eleggere»³⁰ e che, addirittura, le discussioni in Parlamento non sono altro che rappresentazioni teatrali messe in scena a seguito di lunghe ed estenuanti sessioni di prove svolte a porte chiuse: «A ogni nuova legislatura, innanzi ancora della prima convocazione, deputati e ministri si adunano a porte chiuse e si mettono d'accordo. Vengono stabilite le botte che deve pigliare l'uno e l'altro, avendo cura che uno il quale la prende oggi le abbia a dare domani, per non scemare la dignità di nessuno»³¹.

Di fronte alla portata di tali confidenze, rese da Fraccaroli con la consueta «allegria verbale, la facilità e la scorrevolezza, talvolta funambolica, del dialogo»³², Largaspugna si convince dell'assenza di grossi ostacoli interposti tra lui e l'agognato obiettivo. Condizionato dall'autorevolezza e

²⁶ L'affetto dei lettori è testimoniato da un articolo di Eligio Possenti, uscito sul «Corriere» il giorno dei funerali dell'autore: «Bastava l'annuncio ch'egli avrebbe parlato su questo o quel tema per riempire non soltanto una sala ma un teatro. [...] Si è potuto riscontrare questa pienezza di consensi e di affetti del pubblico anche di recente quand'egli, già ammalato, s'è nobilmente imposto di commemorare la splendida figura di Don Gnocchi. [...] Pareva che egli, quel giorno, per imperscrutabili vie, sentisse che stava pendendo congedo per sempre dal pubblico che egli ha amato e che l'ha amato; quasi s'avviasse verso l'eterno destino sulle orme luminose di un araldo di quell'amor del prossimo da lui pure praticato con la sua infaticabile attività di inviato speciale e di scrittore» (ELIGIO POSSENTI, *Arnaldo Fraccaroli si è spento ieri a Milano dopo lunga malattia*, in «Corriere della Sera», 17 giugno 1956, p. 3).

²⁷ Noam Chomsky sottolinea come i media siano sempre serviti «a mobilitare l'appoggio della gente agli interessi particolari che dominano lo stato e l'attività privata» e che le scelte editoriali dei loro responsabili non sempre siano «frutto di criteri imparziali, professionali e oggettivi» (NOAM CHOMSKY, *La fabbrica del consenso*, traduzione di Stefano Rini, Milano, Marco Tropea Editore, 1998, p. 9). In quest'ottica, «se i potenti sono in grado di fissare le premesse del discorso, di decidere che cosa la popolazione in generale deve poter vedere, sentire e meditare, e di "dirigere" l'opinione pubblica mediante regolari campagne di propaganda, il modello tipico di come il sistema deve funzionare è in netto contrasto con la realtà» (*ibidem*).

²⁸ ARNALDO FRACCAROLI, *Tomaso Largaspugna uomo pubblico*, cit., p. 17. Emblematico è il caso narrato nel primo capitolo. In occasione di una delle serate organizzate nella farmacia del paese, Largaspugna ripete esattamente alcuni passi di un articolo letto poche ore prima, definendo la «convinzione politica» come «un poliedro, come l'anima umana» che «ha tante facce che a volte, vedendola da un lato solo, prende addirittura un aspetto diverso» (ivi, p. 19).

²⁹ Ivi, pp. 77-78.

³⁰ Ivi, p. 83.

³¹ Ivi, p. 81.

³² ALESSANDRA CIMMINO, *Fraccarollo Arnaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, 1997, p. 563.

dall'affidabilità dimostrate a più riprese da Carlino, e grazie proprio all'appoggio del giornalista romano, inizia così a progettare concretamente un piano in grado di dare piena attuazione alla sua «vasta idea» di «diventare deputato»³³. La profonda autostima che il sindaco raramente dissimula è accresciuta ulteriormente dall'atteggiamento del circolo culturale della farmacia che, nel tentativo di circuire il sindaco per ottenere favori e prerogative nuove, non disdegna di alimentare palesemente le illusioni del suo concittadino, affiggendo per le vie del paese manifesti elettorali riportanti il motto altisonante «Tomaso Largaspugna salvatore dell'umanità»³⁴.

Fulcro della campagna elettorale di Largaspugna è una riforma che avrebbe portato, in tempi molto brevi, alla soluzione definitiva e «garantita della questione sociale»³⁵. Le modalità attraverso le quali concretizzare il progetto rimangono volutamente misteriose su consiglio dello stesso Carlino Ro, il quale consiglia effettivamente all'ingenuo politico di non confidare ad alcuno i dettagli concreti dell'operazione, facendo leva così sulle potenzialità e sulla forza comunicativa di uno *slogan* altisonante ma vuoto, privo di qualsiasi base concreta e studio di fattibilità. Ro suggerisce a Largaspugna di discutere pubblicamente della riforma sociale «solo per abbozzarne le finalità, i vantaggi che ne derivano, la pacifica evoluzione alla quale mira», senza tentare di «spiegarla» dettagliatamente al popolo³⁶. Fraccaroli dimostra così una sagace capacità di investigare le contraddizioni di un dibattito politico che stenta, per propria incapacità, a entrare nel merito delle questioni più spinose, concretandosi in uno scontro verbale stucchevole, destinato a rimanere superficiale e distante dalla realtà vissuta dal cittadino. Già nei primissimi anni del Novecento, si apre uno squarcio profondo tra le richieste dei cittadini e le risposte date loro della classe politica, una componente di estrema attualità anche nel dibattito pubblico e mediatico odierno che spesso si esplica nella logica di quelle «promesse vaghe»³⁷ che anche lo stesso Largaspugna, pochi istanti dopo essere stato eletto, sembra irrimediabilmente destinato ad abbracciare.

All'interno di tali dinamiche, ieri come oggi, sono i mezzi di comunicazione di massa a svolgere un ruolo determinante. Al ventenne Fraccaroli, giovane di età ma già acuto cronista, non sfugge la capacità della carta stampata di condizionare irrimediabilmente le opinioni delle masse. Consapevole di come sia «raro che qualcuno, che non sia parte interessata, sia in grado di verificare l'esattezza di un resoconto»³⁸, sembra cogliere ciò che Walter Lippman formalizzerà una ventina di anni dopo nel saggio *Public Opinion*, uscito a New York per Macmillan nel 1921: «Nel momento in cui raggiunge il lettore, il giornale è il risultato di un'intera serie di scelte circa gli argomenti da trattare, la posizione in cui devono essere collocati, la quantità di spazio che ciascuno deve

³³ ARNALDO FRACCAROLI, *Tomaso Largaspugna uomo pubblico*, cit., p. 132.

³⁴ Ivi, p. 136.

³⁵ Ivi, p. 135. Per un inquadramento del ruolo centrale della questione sociale nel dibattito politico del tempo, si veda: GAETANO NATALE, *La questione sociale e la crisi del Parlamento nel decennio 1890-1900*, in *Il centenario del Parlamento. 8 maggio 1848-8 maggio 1948*, Roma, Camera dei Deputati, 1948, pp. 185-209. Non si dimentichi che nel 1902, anno dell'uscita del *Largaspugna*, erano stati pubblicati inoltre gli *Scritti sulla questione sociale in Italia* di Pasquale Villari per Sansoni.

³⁶ ARNALDO FRACCAROLI, *Tomaso Largaspugna uomo pubblico*, cit., p. 148.

³⁷ Ivi, p. 194. Il tema delle promesse non mantenute al termine della campagna elettorale è centrale anche nel dibattito politico odierno. Obiettivo di satira e ironie nei media, è l'argomento di un recente volume dell'economista Roberto Perotti, uscito per Feltrinelli, nel quale si indaga il fenomeno nell'ottica dei costi palesi e latenti che comporta per i bilanci di Stato e privati: ROBERTO PEROTTI, *Falso! Quanto costano davvero le promesse dei politici*, Milano, Feltrinelli, 2018.

³⁸ WALTER LIPPMAN, *L'opinione pubblica*, Roma, Donzelli, 1999, p. 332.

occupare, il tono che si deve dare a ciascuno. Qui non esistono criteri oggettivi. Ci sono convenzioni»³⁹.

Lo stesso Carlino Ro coglie brillantemente le potenzialità propagandistiche dei giornali, proiettando l'intera campagna elettorale di Largaspugna, in via prioritaria, sulle colonne della stampa quotidiana. Fonda così due giornali, da diffondere capillarmente in paese, volti non a rendere partecipi i cittadini della gestione della "cosa pubblica", ma piuttosto per indirizzarne opportunamente la volontà di voto. Una delle due testate, con tono arrogante e spietato, si sarebbe scagliata apertamente contro la candidatura di Largaspugna, mentre l'altra, più cauta e posata, avrebbe difeso il candidato dagli attacchi architettati ad arte con tono sobrio, rassicurante e fermo:

Noi cominceremo subito a pubblicare due giornali. [...] Questi giornali sono indispensabili perché i giornali di fuori non bastano a sostenere una candidatura nuova. Li redigerò io. Uno lo intitoleremo «L'Elezione» e ce ne serviremo per combattere aspramente la candidatura di Largaspugna [...]. È naturale, la combatteremo nel modo più antipatico, per suscitare lo sdegno del pubblico. E noi risponderemo vittoriosamente sull'altro giornale, che chiameremo «Il Voto», e che sarà molto corretto e riguardoso, e rispettoso di tutti, anche degli avversari, apposta per far capire al pubblico la nostra equanimità⁴⁰.

Una campagna mediatica costruita, quindi, su basi solo e unicamente artificiali, sullo scontro tra due poli contrapposti, con lo scopo di far prevalere l'opinione di una fazione e di screditare subdolamente le posizioni espresse dall'altra, fase fondamentale di quella «costruzione del consenso» attraverso la propaganda che Lippman sosteneva fosse già «un normale strumento di governo della popolazione» grazie a «livelli di sofisticazione e di importanza continuamente crescenti»⁴¹. Carlino Ro formalizza l'iniziativa intrapresa, impiegando la formula particolarmente azzeccata del «combattere sé stessi con estrema violenza per suscitare la reazione»⁴² degli avversari, un piano grazie al quale i lettori avrebbero preso spontaneamente, e in modo istintivo, le difese di Largaspugna, sedotti da notizie false, schermaglie architettate ad arte, pettegolezzi che, incasellate autorevolmente tra le colonne di un quotidiano, assumono le sembianze di una notizia. Il romanzo appare così, ancora una volta, estremamente attuale, prestandosi efficacemente a integrare e sfaccettare il dibattito pubblico che si è focalizzato recentemente, anche in ambito editoriale, sulla diffusione e l'influenza delle *fake news* nel mondo politico e istituzionale⁴³.

³⁹ Ivi, p. 355. Per un'introduzione ai lavori di Lippman, si veda: MASCIA FERRI, *Come si forma l'opinione pubblica. Il contributo sociologico di Walter Lippman*, Milano, Franco Angeli, 2006.

⁴⁰ ARNALDO FRACCAROLI, *Tomaso Largaspugna uomo pubblico*, cit., pp. 143-144.

⁴¹ NOAM CHOMSKY, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 10. Lippman sostiene limpidamente che «la notizia non è uno specchio delle condizioni sociali, ma la cronaca di un aspetto che si è imposto all'attenzione» (WALTER LIPPMAN, *L'opinione pubblica*, cit., p. 343) di un lettore che «tende a giudicare un giornale, quando lo giudica, da come tratta quella parte delle notizie in cui si sente personalmente coinvolto» (ivi, p. 331).

⁴² ARNALDO FRACCAROLI, *Tomaso Largaspugna uomo pubblico*, cit., p. 144.

⁴³ Sulla scia di un dibattito che negli ultimi anni ha coinvolto l'opinione pubblica internazionale, anche in Italia l'interesse per il tema delle *fake news* si è diffuso in maniera capillare. Ne sono testimonianza le molte pubblicazioni uscite, tra le quali si ricordano *Il falso e il vero. Fake news: che cosa sono, chi ci guadagna, come evitarle* di GABRIELA JACOMELLA (Milano, Feltrinelli, 2017), *#iocredoallesirene. Come vivere (e bene!) in un mare di fake news* (Milano, Hoepli, 2017) e il recentissimo *Fake news* di ENRICA PERUCCHIETTI (Cesena, Arianna Editrice, 2018). La questione appare particolarmente urgente nel mondo della scuola e dell'istruzione, come testimonia il recente saggio di MARIA CECILIA AVERAME dal titolo *Riconoscere le fake news in classe. Percorsi per una comunicazione consapevole in rete* (Torino, Pearson, 2018).

Questo «sistema magnifico»⁴⁴ prevede addirittura l'affissione di manifesti e «circolari diffamatorie»⁴⁵, facilmente riconoscibili dagli elettori come assurde falsità, realizzati apposta per costituire un pretesto per lo scontro da attuare, sulle colonne del «Voto», contro le «armi odiose» delle quale si servono gli avversari politici di Largaspugna⁴⁶. Con ironia e puntuta sagacia, Fraccaroli traccia un quadro spietato della lotta politica contemporanea, una battaglia spesso subdola e contorta che talvolta accantona idee e programmi, facendo prevalere gli aspetti più frivoli e fragili dello scontro ideologico. La campagna elettorale si rivela così non solo una battaglia mediatica ma una lotta senza quartiere e senza esclusione di colpi per ottenere il sopravvento sull'avversario e conquistare l'agognato seggio in Parlamento. La politica, come sa bene Fraccaroli, è un affare che sa essere sporco.

Lo si nota, in particolare, nei giorni a ridosso della consultazione elettorale. Il farmacista e il medico del paese, amici e collaboratori di Largaspugna, versano un lassativo dalla «spaventosa potenza di purgante»⁴⁷ nel vino offerto ai cittadini dal principale avversario politico. Il piano ottiene i risultati sperati, impedendo a molti degli elettori avversari di recarsi alle urne a causa di dolorosissimi crampi intestinali. Per essere sicuro della vittoria finale, Carlino Ro non disdegna nemmeno di comprare voti e, consapevole che ciò costituisca un reato, riesce tuttavia a escogitare un modo per renderlo meno palese: scommette infatti con gli elettori sulla vittoria di Largaspugna, inducendoli a votarlo per guadagnare le cinque lire promesse. Il giornalista romano ammette candidamente che, sotto questa veste, il passaggio di denaro non si configura giuridicamente come «corruzione» ma piuttosto come semplici «scommesse, come alle corse. E le scommesse sono assolutamente legali»⁴⁸. L'astuta macchinazione messa in atto da Carlino appare così in tutta la sua efficacia come un vero e proprio voto di scambio.

Altro aspetto chiave del romanzo è la tendenza propria della provincia a dialogare costantemente con la più ampia situazione nazionale. Il lettore del romanzo di Fraccaroli, infatti, è spinto a convincersi che gli intrighi e le macchinazioni ordite da Carlino e da Largaspugna siano patrimonio comune della classe dirigente statale e siano facilmente estendibili al piano nazionale. La stessa carriera dell'ambizioso politico, improbabile e goffa fin dalle prime fasi, inizia dall'assessorato ai lavori pubblici per terminare in Parlamento, seguendo i passi di un paradossale ma verosimile *cursus honorum* che contribuisce a connettere in modo indelebile realtà locali e vicende politiche nazionali. Le stesse riunioni che si svolgono, all'inizio del romanzo, nella farmacia del paese, avvengono sotto gli occhi curiosi «di molti concittadini che schiacciavano il naso»⁴⁹ contro la vetrina della bottega, come se dentro non ci fosse il semisconosciuto Largaspugna, ma quantomeno un Giolitti o un Crispi.

⁴⁴ ARNALDO FRACCAROLI, *Tomaso Largaspugna uomo pubblico*, cit., p. 144.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*. Molteplici sono le schermaglie riprodotte all'interno del romanzo: a tal proposito, si vedano in particolare le pp. 156-163. Si noti in particolare il ricorso da parte del giornale «Il Voto» di una raffinata *captatio benevolentiae* nei confronti dei lettori-elettori: «Non abbiamo bisogno di denigrare per combattere, come non vogliamo far uso dell'inganno per riuscire. [...] Si torna a dissotterrare la oramai famosa leggenda della cambiale falsificata [...]. I concittadini sono onesti e leali, e non spendiamo parole per ricordare la schiacciante prova addotta in difesa dal nostro candidato [...]. Il popolo nostro, intelligente e sereno e giusto, ha giudicato già quell'episodio, e in modo così onorevole per Largaspugna da dispensarci da ogni risposta» (ivi, p. 156).

⁴⁷ Ivi, p. 183.

⁴⁸ Ivi, p. 176.

⁴⁹ Ivi, p. 26.

D'altronde è lo stesso Fraccaroli a dichiarare che nel paesino della campagna veneta, come altrove, ci sia «l'uso di ingrossare un poco le notizie», per «dare più importanza agli avvenimenti» o anche solo per «un nobile orgoglio locale»⁵⁰, carattere che finirà per sfiorare anche l'attività di cronista dell'autore stesso⁵¹. Il fatto che in paese non debbano «mai avvenire fatti trascurabili»⁵² non è certo una tendenza campanilistica e localistica, ma si amplia a un piano nazionale direttamente coinvolto e condizionato da queste modalità di narrazione cronachistica: il borgo, secondo Fraccaroli, finisce per essere un «po' come l'Italia, ma più in piccolo»⁵³, un luogo dove gli avvenimenti, reali o presunti, devono essere «o grossi o niente»⁵⁴, come gli slogan che campeggiano sui manifesti elettorali⁵⁵ o come le tante e improbabili promesse che costellano la campagna elettorale di Largaspugna e la sua controversa ascesa⁵⁶. O «grossi o niente», sembra sottolineare Fraccaroli, come i rituali con i quali i concittadini accolgono l'elezione in Parlamento di Largaspugna, l'apoteosi del neo-deputato che, nella conclusione del libro, assume i tratti di una divinità, di un essere extra terreno, di un'apparizione profetica. Tra due ali di folla, tra i sudditi prostrati, Fraccaroli colloca l'apice di una carriera e l'affondo satirico finale vibrante e acuminato come la punta di un fioretto:

E Carlino continua fiero: – Onorevole Tomaso Largaspugna, tu non sei più un uomo, sei una dimostrazione! Dirò di più: sei un simbolo. Tu smentisci lo scetticismo dei pessimisti e la rassegnazione degli indolenti. Tu hai provato che il nostro popolo sa ancora comprendere la vera grandezza e premiare i suoi uomini grandi. Per questo conforto che da te ci viene, sia onore a te, o Tomaso! E si inginocchia dinanzi a lui, in umiltà. Tutti gli altri si inginocchiano. [...] Palpita veramente nell'aria la grandiosità dei fati che si compiono. Un ultimo raggio di sole taglia obliquo la sala e si avventa su Largaspugna. È un attimo, ma la testa dell'eletto appare agli amici circonfusa di luce, come in una figurazione degli apostoli. Largaspugna si alza, e fra quella gente in ginocchio appare veramente quale è: infinitamente grande⁵⁷.

È una scena che è costruita sull'estrema alterazione della forma, delle dimensioni, del peso morale dei soggetti rappresentati, caratteristica di quell'«umorismo paradossale, basato su situazioni al limite dell'assurdo»⁵⁸ che è il carattere distintivo della produzione drammaturgica dell'autore più nota e apprezzata dal pubblico.

Ciò che sorprende il lettore d'oggi, a più di cent'anni dalla prima edizione del *Largaspugna*, è la grande attualità del romanzo. La satira di Fraccaroli, condita da una sagace e acuminata ironia, è uno strumento che permette un'efficace attualizzazione dei temi tratti, con lo scopo di tracciare un

⁵⁰ Ivi, p. 37.

⁵¹ In una lettera del 5 settembre 1917 il direttore del «Corriere della Sera» Luigi Albertini confida di aver apprezzato poco l'esaltazione incondizionata [...] dell'aviazione nostra e del suo sviluppo» (LUIGI ALBERTINI, *Epistolario 1911-1926. Volume secondo. La Grande Guerra*, cit., p. 757) che Fraccaroli aveva affidato a un articolo intitolato *La magnifica opera degli esploratori aerei*, uscito sul quotidiano il 2 settembre. Albertini, che «assieme a molti altri» tentava di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di «portare l'aviazione italiana ad un grado di progresso soddisfacente», sostiene che la quantità di piloti e mezzi al fronte non «può nemmeno lontanamente confrontarsi [...] con quella francese e inglese» a tal punto da «doverci proprio vergognare» della «distanza sbalorditiva» che divide irrimediabilmente le forze in campo (*ibidem*).

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Ivi, p. 37.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Vedi n. 34.

⁵⁶ Vedi n. 35.

⁵⁷ ARNALDO FRACCAROLI, *Tomaso Largaspugna uomo pubblico*, cit., p. 205.

⁵⁸ ALESSANDRA CIMMINO, *Fraccarollo Arnaldo*, cit., p. 562.

quadro spietato della politica parlamentare del tempo e, non di rado, odierna: non a caso l'opera di Fraccaroli viene ancora messa in scena, con successo, nella veste di una fortunata *pièce* teatrale⁵⁹. Già nel 1902, l'autore era testimone di uno scenario politico corrotto e degenerato, nel quale Largaspugna, soggetto ignorante e per nulla talentuoso, assume il potere e il controllo sistematico della collettività, mantenendo le proprie prerogative sociali e incrementando i propri benefici economici. Il libro si scaglia con coraggio contro la corruzione di un sistema politico che, già all'inizio del Novecento, presentava numerosi dei problemi che si riscontrano anche oggi, consentendoci così di riflettere, con leggerezza, sulle contraddizioni insite nel potere democratico e sugli strumenti in possesso della letteratura, e del letterato, per metterle in risalto e ridicolizzarle. Si è di fronte a una comicità travolgente e fresca, a una parodia della politica e del potere che, ad oltre un secolo dalla prima stesura, sa ancora sorprendere, farci riflettere e divertire.

⁵⁹ Si fa riferimento alla commedia *Tommaso Largaspugna, il candidato*, messa in scena per la prima volta il 28 novembre 2015 dalla Compagnia Vittorinese del Teatro di Vittorio Veneto (Treviso) per la regia di Dario Canzian e Guglielmo Scarabel. Il successo è testimoniato dal fatto che, a distanza di quasi tre anni, lo spettacolo è tuttora proposto al pubblico, ottenendo eccellenti riscontri da parte degli spettatori.